

IL NODO DELLA PRODUTTIVITA'

Lavoro, quelle rigidità volute da Calero che hanno rallentato l'innovazione

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - Se la Fiat tenta il blitz per cambiare le regole sul lavoro nelle sue aziende, la "colpa", se così si può dire, è tutta delle rigidità che furono introdotte, o meglio

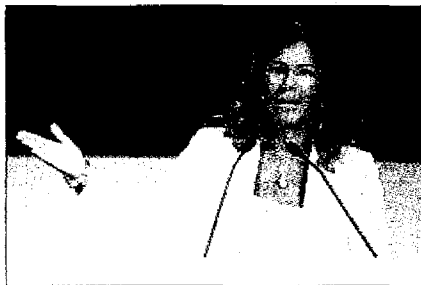
LE MOSSE DELLA MARCEGAGLIA

Nel 2009 l'accordo senza la Cgil per dare più flessibilità al sistema contrattuale

conservate, dal "vecchio" contratto collettivo, siglato da Massimo Calero, ora ex presidente di Federmeccanica, e da tutte e tre le organizzazioni sindacali. Rigidità e timidezze nel non varare una riforma più spinta che adesso vengono al pettine. E che Marchionne, d'accordo con la Marcegaglia, vuole spazzare via entro 2 mesi per avere mani libere su straordinari, saturazione degli im-

pianti, produttività ed efficienza. Del resto è stata proprio la presidente di Confindustria a marcare la differenza con Montezemolo, grande amico di Calero, dando il via libera alla revisione degli assetti contrattuali, nel 2009, anche senza l'intesa con la Cgil. Cgil che oggi di fronte alla newco di Pomigliano continua a puntare i piedi. Dopo aver ottenuto, proprio da Calero, garanzie ben più ampie rispetto alla flessibilità produttiva. Ora la Fiat ha impresso una accelerazione. La newco di Pomigliano comincerà ad assumere da settembre i lavoratori con le nuove regole e farà da battistrada ad un accordo più ampio che interesserà tutti i 25 mila lavoratori. Fuori, di fatto, dall'accordo nazionale e fuori, se non si troverà una soluzione entro 2 mesi, da Confindustria. Ma facciamo un passo indietro. Nel 2008 la volontà di trovare un compromesso al ribasso con la Fiom Cgil spinse Federmeccanica, gestione Calero, ad evitare strappi, rimettendo in gioco il sindacato. Prima sia

Bombassei che Pininfarina avevano evitato di piegarsi alla Fiom. In effetti è stata la Marcegaglia, accusata di immobilismo da alcuni settori industriali, nel 2009, con l'accordo per la revisione degli assetti contrattuali, ad anticipare, seppur in nuca, alcuni aspetti che l'accordo di Pomigliano prevede esplicitamente. In pratica si tratta dei protocolli con le sanzioni per chi non rispetta gli accordi sottoscritti. E le intese territoriali e aziendali, sul modello Pomigliano, declinate in funzione di specifiche situazioni di crisi o riorganizzazione del lavoro. Ad ottobre scorso è partito poi il tavolo di confronto proprio sui temi della flessibilità e delle regole. Temi che la gestione Montezemolo aveva solo sfiorato, evitando strappi e conflittualità con Epifani. Insomma, un cammino che si può chiudere, quello avviato da Marcegaglia, compiendo quella rivoluzione copernicana, basata sulla cultura del lavoro, auspicata da Marchionne. Confindustria ha due mesi di tempo per farlo. E non ha nessuna intenzione, come rimproverato da alcuni settori industriali, di tirarsi indietro.



Emma Marcegaglia

